

Stupefacente e grave la “memoria” salva premier

Intervista a Tania Groppi di Jolanda Bufalini

Stupefacente e grave. Sono i due aggettivi che Tania Groppi, costituzionalista, professore all'Università di Siena di Istituzioni di Diritto pubblico, usa per descrivere la memoria presentata dall'Avvocatura dello Stato per il presidente del Consiglio dei ministri alla Corte Costituzionale.

Qual è il nucleo argomentativo che suscita questi giudizi?

«L'argomento centrale è la situazione concreta in cui la legge Alfano è stata adottata: con il presidente del consiglio sottoposto a vari procedimenti penali, per garantirgli la tranquillità necessaria, il Parlamento ha dovuto ricorrere a questo strumento. L'avvocatura dello Stato cerca di mostrare che la legge ha una ratio e che il suo annullamento creerebbe una situazione di caos istituzionale, in quanto avrebbero libero corso i processi nei confronti del premier».

Perché considera tutto ciò stupefacente?

«Perché è un argomento che di giuridico ha ben poco e dunque da parte dell'Avvocatura dello Stato è una linea di difesa sorprendente. L'avvocatura dello Stato non è un soggetto politico come, ad esempio, il presidente del Consiglio, ma è un organo tecnico-giuridico, che svolge attività di consulenza e di assistenza legale al governo e alla Pubblica Amministrazione. Pertanto, essa, anche quando interviene a difendere le leggi nel giudizio di fronte alla Corte costituzionale, deve farlo sulla base di argomenti giuridici».

«L'esperienza dice - si legge nella memoria - che le più alte cariche dello Stato, in pendenza di un procedimento penale, possono venire a trovarsi, se non nell'impossibilità, nella seria difficoltà di continuare nell'esercizio delle loro funzioni per la loro esposizione mediatica...anche se non si arriva alle dimissioni, che costituiscono il pericolo estremo, si può creare una forte corrente di opinione contraria, che rende quanto meno precarie le condizioni personali di serenità...». E' uno dei passi del testo che hanno creato scalpore. Perché?

«L'Avvocatura chiede ai giudici costituzionali di assumere una decisione sulla base di considerazioni politiche. In tal modo essa mostra di non avere idea di cosa è la giustizia costituzionale. Si rivolge alla corte costituzionale come se fosse un soggetto politico. Dice ai giudici: “Guardate alle conseguenze della vostra sentenza, in termini di governabilità”. Inoltre, così facendo, delegittima la Corte: la mette con le spalle al muro perché qualsiasi sia la decisione che prenderà, la corte apparirà pro o contro il presidente del Consiglio.

E non è questo il compito della Corte, vero?

«Mi consente una citazione colta?»

Proviamo

«Max Weber indica come etica della politica "l'etica della responsabilità": il politico agisce secondo le proprie convinzioni e poi se ne assume la responsabilità, sa che sarà chiamato a rispondere delle conseguenze delle proprie scelte. Il giudice costituzionale no. Come tutti i

giudici, deve seguire "l'etica della convinzione", deve cioè decidere sulla base del diritto e non farsi influenzare dall'eventuale impatto delle sue decisioni. Sarà compito della politica, se all'altezza, fornire le necessarie risposte».